

Pastorale americana di Francesco

Scontro aperto. Il Papa che finora ha eluso i “valori non negoziabili” parla oggi alla battagliera chiesa statunitense. Le critiche dei prelati a Bergoglio e quei fedeli cattolici più “francescani” dei loro pastori

Washington, dal nostro inviato. Oltre ai raduni di massa con le famiglie e i grandi discorsi istituzionali, nell'a-

POPE BLESS AMERICA

genda del viaggio di Francesco tra Caraibi e Stati Uniti c'è un altro appuntamento che va segnato in rosso: l'incontro con i vescovi statunitensi, in programma oggi nella cattedrale di San Matteo, a Washington. Il Papa latinoamericano si troverà per la prima volta davanti alla grande e ricca conferenza episcopale che più di ogni altra ha fatto capire di seguire obtorto collo le priorità indicate, fin dall'atto della sua ascesa al soglio petrino, da Francesco. Due mondi agli antipodi: da una parte la chiesa militante, delle marce pro life e della battaglia per la conquista dello spazio pubblico; dall'altra il Papa che dice di non “capire bene” cosa si intenda dire quando si parla di “valori non negoziabili”. Da una parte le diocesi con investimenti nel settore petrolifero, dall'altra il Pontefice che mediante enciclica chiede di salvaguardare il creato. Il tutto poggiato su uno scenario in cui i semplici cattolici americani, probabilmente, sono più “francescani” di quanto lo siano, oggi, le alte gerarchie.

Lo stesso arcivescovo Charles Chaput, cerimoniere dell'Incontro mondiale delle famiglie che culminerà con la messa celebrata domenica prossima dal Papa a Philadelphia, tempo fa sottolineava a mezzo stampa i silenzi del vescovo di Roma su tutte quelle questioni su cui la chiesa americana era stata in prima fila negli ultimi tre decenni. Il cardinale Francis George, per quasi un ventennio arcivescovo a Chicago, prima di morire lo scorso aprile esprimeva tutta la sua difficoltà a capire dove stesse andando la chiesa spinta dagli impetuosi venti di riforma liberati da Bergoglio. “Vorrei chiederglielo di persona”, confessava. Tre anni fa, nei conciliaboli del pre Conclave e nella mera vulgata giornalistica, si metteva sul piatto l'ipotesi di vedere eletto al papato un americano yankee. Uno dal profilo manageriale, di chiudere con le storiacce di Vatileaks e di rinnovare l'anima della chiesa battagliera sul terreno dei valori cosiddetti non negoziabili. I candidati, di certo, non mancavano. Facevano conferenze stampa per conto loro, viaggiavano tutti insieme su pulmini separati, per far capire il “peso” della chiesa americana. Poi lo Spirito s'è posato altrove e a Santa Marta c'è andato un gesui-

ta che alle battaglie pubbliche e ai sit in organizzati preferisce sanare le ferite negli ospedali da campo. L'antifona suonava come la pietra tombale sui programmi di risveglio e conseguente presenza nello spazio pubblico. Anche perché nel frattempo la Corte suprema ha stabilito - con voto decisivo del giudice conservatore Anthony Kennedy - che le nozze tra persone dello stesso sesso sono costituzionali. E la reazione dei vescovi, nonostante il nuovo corso, è stata pari a una dichiarazione di guerra: “Indipendentemente da ciò che una risicata maggioranza della Corte suprema possa decidere in questo momento storico, la natura della persona umana e del matrimonio rimane invariata e immutabile. E' profondamente ingiusto e immorale che il governo dichiari che due persone dello

stesso sesso possono unirsi in matrimonio”. Vent'anni prima del discorso di Benedetto XVI ai presuli americani, dinanzi ai plaudenti coniugi Clinton, Giovanni Paolo II gridò a Denver che questa è l'epoca in cui “è soprattutto la famiglia ad essere attaccata. E viene negato il carattere sacro della vita umana”. Due decenni dopo, capita che una famiglia omosessuale sia invitata alla Casa Bianca,

come parte del comitato d'accoglienza organizzato per il Pontefice. Marge Winters e sua moglie Andrea Vettori, che da tempo sognavano di incontrare Francesco, si sono viste recapitare a casa il prezioso invito. Marge, quattro mesi fa, era stata licenziata da una scuola cattolica di Philadelphia, in seguito alle proteste dei genitori di alcuni studenti riguardo le sue nozze con la compagna Andrea. Mons. Chaput s'era detto d'accordo con la scelta, non immaginando di trovarsi ora a salutare Francesco vicino alle due signore. Ma il vento è cambiato, e il Papa domani si troverà davanti anche vescovi come Francis Quinn, emerito di Sacramento che intervistato da America magazine ha rilanciato questioni “che non avrei mai predicato pubblicamente in passato”, quale ad esempio il tema dell'ordinazione sacerdotale delle donne, argomento su cui Bergoglio ha già detto che non sarà messo all'ordine del giorno - “l'ha detto Giovanni Paolo II, con una formulazione definitiva. Quella porta è chiusa”. A giudizio del presule, “lo Spirito sta chiamando le donne a essere diaconi e preti, ma lo Spirito si è dimenticato di dirlo alla chiesa”. (Matteo Matzuzzi)

Contro la cultura dello scarto

La guerra permanente al Congresso su aborto e contraccezione

Washington. Il Congresso che domani accoglie Francesco è un'assemblea in guerra culturale permanente, con i democratici che trepidano nella speranza di una carezza del Papa nel verso giusto e i repubblicani che garbatamente arricciano il naso quando il discorso finisce su climate change, disuguaglianze economiche, immigrazione. Ma la issue che domina il dibattito di questi giorni a Capitol Hill è l'attività di Planned Parenthood, ovvero aborto e contraccezione,

non proprio i temi sui quali i progressisti sperano di trovare terreno comune con il Papa. La settimana scorsa la Camera ha approvato una misura per chiudere temporaneamente il rubinetto dei finanziamenti pubblici all'associazione che provvede servizi sanitari, un'interruzione di un anno che permetterebbe di condurre un'inchiesta sulle pratiche raccontate da una serie di video girati da un'associazione pro life e che hanno fatto il giro del mondo. (Ferraresi segue a pagina quattro)

Il Papa conteso al Congresso che lotta sui finanziamenti all'aborto

(segue dalla prima pagina)

Gli attivisti riprendono alcuni dirigenti di Planned Parenthood mentre discutono a tavola dell'uso di organi e tes-

suti dei feti per la ricerca medica. Quando la bolla di Planned Parenthood è scoppiata in mondovisione, il cardinale di Boston, Sean O'Malley, si è espresso duramente contro la cultura dell'aborto e "la pratica comune di ottenere organi fetali", azioni che "non rispettano l'umanità e la dignità della vita umana". O'Malley faceva riferimento alla "cultura dello scarto" condannata da Francesco, e aveva raccomandato di mettere questi fatti "al centro dell'attenzione nella presente controversia pubblica". Così è stato. Facendo leva sulla legge che vieta di finanziare l'aborto con fondi federali, alcuni repubblicani al Congresso hanno introdotto disegni di legge per togliere i finanziamenti a Planned Pa-

renthood, e hanno subordinato a questo passaggio il voto alla legge di bilancio, minacciando lo shutdown dei servizi federali, che scatterà il 1° ottobre in assenza di un accordo. E' la stessa strategia usata nel 2013 con il definanziamento dell'Obamacare. Allora il tentativo politico fallì, e rischia di fallire anche questa volta, visto che gli sfilacciati repubblicani non hanno i 60 voti al Senato necessari per passare la misura e l'establishment del partito vuole evitare di passare un'altra volta come la causa di un impopolare shutdown. La senatrice repubblicana Kelly Ayotte ha pubblicamente contestato la linea del definanziamento dell'associazione con un disegno di legge, suggerendo che non vale la pena andare a un scontro che non si può vincere. Ma il senatore Ted Cruz, fra gli animatori della fronda anti Planned Parenthood, ha indetto una "guerra di fede" che poco si cura dell'esito immediato della singola battaglia. Quello che conta, per dirla con l'espressione cara a Barack Obama, è sta-

re dalla parte giusta della storia per quanto riguarda aborto e contraccezione. "Se pensano di far sentire il Papa più benvenuto, si sbagliano", ha detto al New York Times Nancy Pelosi, leader dell'opposizione democratica che è cattolica in tutto, salvo quando si parla di vita e famiglia. Nello stesso articolo il direttore dell'associazione National Right of Life, David O'Steen, ricorda con tagliente understatement che "da quello che capisco questa non è considerata una questione minore dalla chiesa". Ma la chiesa, nella versione che piace ai democratici, "non deve necessariamente parlare con una sola voce", come ha ricordato la cattolica Kathleen Sebelius, esecutrice dell'Obamacare; e dunque nell'abbraccio misericordioso della chiesa conciliante ci sta l'editoriale con cui il New York Times vorrebbe convincere Francesco ad aprire ai contraccettivi sulla base della popolarità di cui la pillola gode fra i cattolici in molti paesi, ma ci sta pure, a quanto pare, anche il voto con

cui la sinistra ieri ha bloccato al Senato il disegno di legge che avrebbe messo fuori legge l'aborto dopo la ventesima settimana. Un sondaggio di HuffPost/YouGov, non proprio un istituto di reazionari, dice che il 59 per cento degli americani è contrario all'aborto nella fase avanzata della gravidanza, ma in questo caso la popolarità non offre indicazioni prescrittive né ricette politiche per chi fa le leggi. "Quando il Papa avrà ascoltato i cattolici ordinari sul modo in cui le regole sulla contraccezione hanno un effetto sulle loro vite, potrebbe essere più aperto a rivalutarle", scrive il Times. Difficilmente potrà ascoltare i cattolici ordinari che sono vittime delle regole civili sull'aborto.

Mattia Ferraresi

Sul nostro sito www.ilmagnum.it potete seguire il viaggio del Papa con aggiornamenti 24 ore su 24, articoli, commenti, foto esclusive, rassegna stampa e tweet in diretta a cura dei nostri inviati